

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 5 - OCCUPAZIONE ATIPICA (migliaia di unità e valori percentuali)

	2000	2001	2002	Variazione		Composizione % nel 2002
				assoluta	%	
<i>Occupati dipendenti</i>	15.131	15.517	15.850	333	2,1	72,6
— a tempo indeterminato	13.601	14.002	14.287	285	2,0	65,4
a tempo pieno	12.748	13.082	13.301	218	1,7	60,9
a tempo parziale	853	920	986	66	7,2	4,5
— a termine	1.530	1.514	1.563	49	3,2	7,2
A termine a tempo pieno	1.042	1.045	1.104	58	5,6	5,1
A termine a tempo parziale	488	469	459	-10	-2,1	2,1
<i>Occupati indipendenti</i>	5.949	5.998	5.980	-18	-0,3	27,4
— a tempo pieno	5.511	5.570	5.555	-15	-0,3	25,4
— a tempo parziale	438	428	425	-2	-0,5	1,9
TOTALE OCCUPATI	21.080	21.514	21.829	315	1,5	100,0

dipendente è salita di due decimi di punto, fino a raggiungere il 9,1%. Da rilevare che a sostenere la dinamica ascendente dell'occupazione è stata l'espansione dell'occupazione dipendente (2,1%), avvenuta in corrispondenza di una contrazione di quella autonoma (-0,3%). La differenza con il tasso di crescita riscontrato in termini di individui occupati è attribuibile, fra l'altro, al ricorso alla Cassa integrazione (aumentato in misura significativa rispetto all'anno precedente).

La domanda di lavoro nell'industria ha registrato un incremento dell'1% rispetto al 2001. Si tratta della miglior *performance* del settore dal 1998. Tale risultato si deve all'evoluzione positiva dei primi due trimestri; l'occupazione, a riflesso dell'indebolimento del ciclo industriale, ha subito un calo nel secondo semestre. Al risultato hanno contribuito sia i dipendenti (+0,9%) e, in misura marginale, gli indipendenti (+1,3%). Le ore di Cassa integrazione, sia relativamente agli interventi ordinari, sia a quelli straordinari, sono aumentate in misura rilevante rispetto all'anno scorso. L'aumento delle ore complessivamente autorizzate ha fatto sì che, nelle valutazioni di contabilità nazionale, l'aumento dell'*input* di lavoro nell'industria in senso stretto fosse molto meno accentuato (+0,4%, corrispondenti a circa 19 mila unità *standard* in più). Nelle grandi imprese industriali, il protrarsi dei processi di ristrutturazione ha provocato un'ulteriore espulsione di manodopera. A consuntivo del 2002, l'apposito indicatore elaborato dall'ISTAT segnala, per questo comparto, una contrazione dell'occupazione alle dipendenze del 4,3% rispetto al 2001 (al netto della Cassa Integrazione Guadagni). In queste imprese, alla diminuzione delle ore lavorate per dipendente, si è accompagnato un aumento del ricorso alla CIG.

...nell'industria
in senso stretto

Tabella 7 – DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (unità standard di lavoro; variazioni percentuali)

BRANCHE	Totale			Dipendenti		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,9	0,6	-2,3	1,1	2,8	-0,8
Industria	0,7	0,6	0,7	0,7	0,6	0,9
— industria in senso stretto	-	-0,7	0,4	0,1	-0,4	0,3
— costruzioni	2,9	4,8	1,6	3,8	5,7	3,8
Servizi	2,6	2,2	1,5	2,6	2,9	2,0
TOTALE	1,7	1,7	1,1	1,9	2,2	1,5

... nelle
costruzioni

L'espansione del settore delle costruzioni è proseguita anche nel 2002 (+2,4%), con una rilevante contrazione del ritmo di crescita rispetto ad un anno prima (+5,5% nel 2001). A trainare l'espansione sono stati i dipendenti (+4,2%), il cui aumento ha più che compensato la contrazione degli indipendenti (-0,5%). Il positivo andamento del comparto trova conferma anche nei dati di contabilità nazionale, dai quali emerge che, nel corso del 2002, l'*input* di lavoro è aumentato dell'1,6% in confronto all'anno precedente (pari a circa 26.000 unità aggiuntive).

... nei servizi

Il contributo principale all'aumento degli occupati è stato fornito, come in passato, dal terziario. I dati dell'indagine delle forze di lavoro indicano, a consuntivo dell'anno, un incremento di addetti nel comparto di 254.000 unità rispetto all'anno prima (corrispondente ad un tasso annuo dell'1,9%). Secondo i dati di contabilità nazionale, nella media del 2002, il complesso dei servizi ha raggiunto i 15,8 milioni di unità *standard*, con un incremento dell'1,5%, rispetto al 2001. Come negli anni precedenti, il progresso si è concentrato tra i dipendenti ed è stato sostenuto dal comparto dei servizi alle imprese. Un calo si è verificato nei comparti trasporti e comunicazioni. Gli occupati alle dipendenze delle imprese con oltre 500 addetti, nel corso del 2002, hanno accusato una riduzione rispetto al 2001 (-0,6 la variazione media annua). Nell'arco dell'anno, inoltre, ad un aumento delle ore effettivamente lavorate per dipendente si è associato un decremento dell'incidenza dello straordinario.

La
disoccupazione

La positiva dinamica della domanda di lavoro ha favorito l'ulteriore calo della disoccupazione. Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato nella media del 2002 pari a 2.164 unità, 103 mila in meno rispetto ad un anno prima (-4,6% la variazione media annua). Il risultato è attribuibile in larga parte alla riduzione dell'aggregato delle persone in cerca di prima occupazione (soprattutto maschi) e delle altre persone in cerca di occupazione. A fronte di una nuova espansione dell'offerta di lavoro (212 mila unità, pari allo 0,9%), il tasso di disoc-

Tabella 8 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI ETÀ (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
15-24 anni	16,9	14,6	14,0	55,0	50,8	49,4	31,1	28,2	27,2
25-34 anni	7,1	6,3	6,0	28,6	26,8	25,3	13,6	12,5	11,9
35 anni e oltre	3,1	2,9	2,8	10,3	9,8	9,5	5,4	5,1	4,9
IN COMPLESSO	5,7	5,0	4,7	21,0	19,3	18,3	10,6	9,5	9,0
di lunga durata (a)	2,8	2,4	2,1	14,4	13,4	12,3	6,5	5,9	5,3

(a) Rapporto tra persone in cerca di lavoro da un anno e oltre e le forze di lavoro.

cupazione si è ridotto, passando dal 9,5 del 2001 al 9,0% (8,9% nell'ultimo trimestre nei dati destagionalizzati). Grazie a quest'evoluzione la disoccupazione italiana si è sensibilmente accostata a quella media dell'area euro (8,5% a dicembre): nell'arco di un anno, il divario dell'Italia con l'UEM si è più che dimezzato. L'incidenza dei senza lavoro ha continuato a scendere in tutte le aree del Paese, ad eccezione del Nord Ovest: il calo è stato più pronunciato nel Mezzogiorno con un punto percentuale in meno (18,3% il tasso di disoccupazione nella media dell'anno), seguito dal Centro, il cui tasso è passato dal 7,4 al 6,6%. Nelle aree meridionali, l'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni, pur restando molto elevata, è riuscita a scendere per la prima volta sotto la soglia del 50%. Da sottolineare anche la riduzione del tasso di disoccupazione di lunga durata (dal 5,9 al 5,3%); anche in questo caso è il Mezzogiorno ad averne beneficiato maggiormente, con una riduzione di 1,1 punti percentuali contro la contrazione pari ai sei decimi della media nazionale. Inoltre, in tutto il territorio del Paese ha continuato a diminuire la durata della fase di ricerca per i giovani alla ricerca del primo impiego.

Le relazioni contrattuali nel 2002 pur caratterizzate da un aumento della conflittualità, hanno, tuttavia, dato luogo ad un nuovo accordo tra le parti sociali e il Governo, il cosiddetto Patto per l'Italia⁽¹⁾ - Contratto per il lavoro, le cui riforme sono indirizzate ad accrescere i consumi e gli inve-

L'andamento delle retribuzioni e del corso del lavoro

(1) L'iter parlamentare del DDL 848 si è completato il 14 febbraio 2003 con la promulgazione della legge n. 30/03; è invece ancora in corso di esame il DDL 848 bis.

stimenti e a migliorare la flessibilità del mercato del lavoro, garantendo al contempo una maggiore e più efficace rete di tutela.

I rinnovi dei
contratti nel
settore privato

Il primo semestre 2002 si è caratterizzato per un'intensa attività contrattuale, con la stipula di importanti accordi sia nel settore industriale, sia nei servizi destinabili alla vendita. Per l'industria, oltre alla soluzione delle situazioni di stallo negoziale nei comparti gas e acqua, edile, tessile, e chimico, si segnalano gli accordi raggiunti nei comparti legno, grafica, gomma e plastica, e petrolifero. Per quanto riguarda i servizi destinabili alla vendita, sono stati siglati accordi per i comparti del credito, commercio, trasporto aereo, ed istituti e case di cura private. L'attività contrattuale ha subito, invece, un deciso rallentamento nel secondo semestre dell'anno. Nuove intese sono state raggiunte solo per le industrie della ceramica, del vetro, delle imprese di trasporto merci su strada, e per gli operai agricoli e i dipendenti delle scuole private religiose. Particolarmente protratta è risultata la vacanza contrattuale nel comparto dei trasporti, comunicazioni e attività connesse, superiore a due anni per alcune tipologie di contratto.

I rinnovi dei
contratti nel
settore pubblico

Gli unici contratti pubblici rinnovati nel corso del 2002 sono stati quelli per le Forze Armate e per le Forze di Polizia. L'anno si è quindi concluso con un elevato numero di contratti in attesa di rinnovo (circa l'81% del monte retributivo contrattuale di settore a dicembre).

La dinamica
salariale

La dinamica delle retribuzioni contrattuali (sia orarie che per dipendente) è stata in linea con l'evoluzione dell'inflazione effettiva per il 2002, registrando a dicembre un incremento del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2001, ed un aumento medio annuo del 2,6%. Tale risultato non si discosta significativamente dalla crescita annua rilevata nel 2001 (2,4%). Le retribuzioni lorde pro capite, frequentemente caratterizzate da una crescita più sostenuta rispetto alle retribuzioni contrattuali, hanno registrato invece nel 2002 un uguale incremento (2,6%), con una decelerazione molto rilevante rispetto al dato del 2001 (3,3%), indicativa del rallentamento di quelle componenti variabili della retribuzione più strettamente collegate all'evoluzione congiunturale dell'economia. Incrementi delle retribuzioni lorde pro capite superiori alla media si sono osservate nel settore agricolo (2,9%) e nell'industria in senso stretto (2,8%), mentre aumenti più contenuti si sono verificati nelle costruzioni (2,2%) e nei servizi (2,5%).

Il costo del
lavoro

La crescita del costo del lavoro pro capite ha registrato una sostanziale decelerazione rispetto al 2001 (di circa sei decimi di punto percentuali), assestandosi sul 2,4% annuo, leggermente al di sotto dell'incremento osservato per le retribuzioni contrattuali e per il tasso di inflazione. Anche per questo indicatore si sono avute variazioni superiori alla media nel settore agricolo e nell'industria in senso stretto (rispettivamente 2,8 e 2,6%).

Tabella 9 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE (variazioni percentuali)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	1,0	2,9	-0,5	1,1	2,8
Industria	2,6	2,6	2,6	2,8	2,5	2,4
– in senso stretto	2,8	3,0	2,8	3,0	2,9	2,6
– costruzioni	2,5	1,8	2,2	2,7	1,5	2,1
Servizi	3,5	3,7	2,5	3,2	3,3	2,3
TOTALE	3,2	3,3	2,6	3,1	3,0	2,4

2.7 I PREZZI

L'evoluzione dei prezzi nel corso del 2002 si è contraddistinta per l'alternarsi di dinamiche differenziate. Nella prima parte dell'anno, una pluralità di fattori di natura contingente e transitoria ha reso il processo disinflativo decisamente incerto. Allo *shock* esogeno che ha inizialmente interessato il mercato degli alimentari freschi si sono sovrapposte pressioni inflazionistiche derivanti dall'adeguamento di numerosi prezzi regolamentati, mentre anche l'introduzione dell'euro ha costituito l'occasione per revisioni al rialzo dei listini in taluni settori. Dopo una contenuta risalita dell'inflazione nei mesi invernali, solo nel corso della primavera il riassorbimento di alcuni dei precedenti elementi inflazionistici ha permesso il riavvio di una fase decelerativa. Nella seconda parte dell'anno, l'inflazione ha però segnato una rapida inversione di tendenza. Dall'estate, infatti, il perdurare degli impulsi inflazionistici di natura esclusivamente endogena e i rialzi del prezzo del petrolio e dei suoi derivati hanno determinato una evidente ripresa della dinamica dei prezzi che si è accentuata in autunno.

Il consuntivo dell'anno presenta comunque un risultato migliore rispetto al 2001. Il rallentamento dell'inflazione è stato, peraltro, decisamente contenuto, soprattutto in considerazione della fase di stagnazione del ciclo economico e della debolezza della domanda di consumo. Il sistema industriale, inoltre, nonostante la robusta crescita del costo del lavoro per unità di prodotto nella prima parte dell'anno dovuta all'andamento molto sfavorevole della produttività del lavoro, non è risultato sottoposto a spinte al rialzo considerevoli.

Con riferimento all'indice nazionale per l'intera collettività, nella media del 2002 l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 2,5%, in riduzione di

Tabella 10 - INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2001		2002			
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE (a)	1,9	-1,3	-1,0	0,3	1,3	-0,2
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,7	2,5	2,4	2,6	2,9	2,6
Indice nazionale per l'intera collettività	2,7	2,4	2,2	2,4	2,7	2,5
Indice per le famiglie di operai e impiegati (b)	2,7	2,4	2,3	2,5	2,6	2,4

(a) In base all'indice 1995=100.

(b) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

due decimi di punto rispetto al 2001. Il deflatore del PIL, a conferma dell'origine essenzialmente interna delle sollecitazioni inflazionistiche, ha mostrato un ritmo di crescita più sostenuto, registrando un tasso annuo pari al 2,7% (2,8% nel 2001). L'incremento annuo del deflatore delle spese delle famiglie residenti è risultato ancora più elevato e, contrariamente ai due indicatori precedenti, in aumento rispetto al valore dell'anno precedente (3% nel 2002 a fronte del 2,8% del 2001).

L'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo calcolato da Eurostat, che per gran parte dell'anno ha mantenuto una dinamica più vivace rispetto a quella dell'indicatore nazionale, ha registrato nel 2002 una crescita annua pari al 2,6 per cento.

All'interno dell'area dell'euro, l'Italia si è collocata tra le economie con ritmi di incremento dei prezzi al consumo superiori alla media. Dopo il pressoché completo allineamento dell'inflazione italiana a quella media dell'UEM realizzato nel 2001, nel corso del 2002 il divario a nostro sfavore si è progressivamente riaperto. Dalla primavera la dinamica inflativa ha iniziato a discostarsi in maniera significativa da quella prevalente in media nei paesi *partner*, con una tendenza all'allargamento del differenziale che si è fortemente accentuata nei mesi autunnali, quando la risalita dell'inflazione nel nostro Paese è risultata decisamente più intensa. Nella media dell'anno, il divario nei confronti dell'insieme dei paesi aderenti alla moneta unica è stato pari a 0,4 punti percentuali, annullando i progressi compiuti negli ultimi anni (solo un decimo di punto nel 2001). La distanza con il tasso di inflazione della Germania si è ampliata considerevolmente (1,3 punti nel 2002 a fronte di solo tre decimi nel 2001), mentre quella nei confronti della Francia si è lievemente ridotta, rimanendo comunque di dimensioni considerevoli (0,7 punti; 0,9 punti del 2001). La riapertura del differenziale ha interessato dall'estate anche le componenti di fondo dell'inflazione: il divario in termini di *core inflation* (calcolata escludendo dall'indice le voci relative all'energia e agli alimentari non

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

trasformati), che era risultato quasi nullo nel secondo trimestre del 2002, negli ultimi tre mesi dell'anno ha nuovamente superato il mezzo punto percentuale, risultando nella media dell'anno pari a tre decimi di punto. La divergenza tra i ritmi di crescita dei prezzi in Italia e nel resto dei paesi dell'area euro evidenziata da questo indicatore è attribuibile non solo alla più forte accelerazione dell'inflazione nei servizi italiani, strutturalmente contraddistinti da dinamiche superiori alla media, ma anche ad un ampliamento del divario inflazionistico nel comparto dei beni industriali non energetici (0,9 punti in media nel 2002). In quest'ultimo caso, tuttavia, l'entità del differenziale risulta in parte falsata dall'introduzione della nuova metodologia di calcolo relativa alle riduzioni temporanee di prezzo (saldi, vendite promozionali e simili) che ha interessato a inizio anno il nostro Paese. D'altra parte, l'allargamento del divario di inflazione nel suo complesso ha riflesso una caduta di produttività dell'economia italiana più sensibile rispetto alle tendenze comuni al resto dell'area dell'UEM. Il peggioramento relativo è stato, infatti, particolarmente intenso per il comparto dei servizi, ma ha coinvolto in maniera significativa anche quello dell'industria, lasciando limitati margini di manovra per un contenimento dei prezzi finali.

La ripresa dell'inflazione nel corso dell'anno è stata determinata dal sovrapporsi di vari fattori. Nel primo trimestre, alle spinte inflazionistiche originate essenzialmente dallo *shock* esogeno sul mercato degli alimentari freschi, si sono associate quelle interne derivanti dall'usuale concentrarsi a inizio anno degli adeguamenti di numerosi prezzi regolamentati, mentre anche l'introduzione della nuova valuta può aver consentito revisioni al rialzo dei listini in taluni settori meno esposti alla concorrenza. Nella seconda parte del 2002, le componenti interne dell'inflazione hanno continuato ad essere alquanto vivaci, con rincari decisamente consistenti in taluni comparti maggiormente protetti dalla competizione internazionale. Inoltre, l'affermarsi della nuova tendenza rialzista delle quotazioni del petrolio, per l'intensificarsi dei rischi di un conflitto militare in Iraq e, successivamente, per l'emergere delle tensioni politiche e sociali in Venezuela, hanno contribuito alla decisa accelerazione dei prezzi al consumo in Italia. Solo sul finire dell'anno, le pressioni provenienti dai prezzi petroliferi si sono in parte attenuate, grazie anche al consistente recupero della valuta europea nei confronti del dollaro.

Per il sistema industriale, l'evoluzione dei costi degli *input* primari importati è stata relativamente moderata. Al di là dei forti aumenti dei corsi petroliferi nei mesi finali, nel corso del 2002 le altre materie prime non hanno fornito spinte inflazionistiche particolarmente rilevanti, anche in ragione del debole andamento dell'attività economica internazionale che ha ostacolato i rincari nelle materie industriali più sensibili al ciclo economico. L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime, elaborato con la struttura del commercio italiano, è rimasto per gran parte dell'anno sotto ai livel-

Le determinanti
dell'inflazione

I prezzi delle
materie prime

li del 2001, registrando solo dall'autunno variazioni tendenziali positive e mettendo in evidenza nella media del 2002 una caduta del 3%. Una riduzione media annua di analoga intensità ha riguardato anche i combustibili, nonostante i rincari siano risultati dall'autunno particolarmente consistenti e superiori a fine anno al 30% in termini tendenziali. Per quanto riguarda le altre componenti, i prezzi degli alimentari sono risultati inferiori del 4,6% rispetto ai livelli del 2001, mentre per le materie prime industriali la caduta media annua è risultata del 2,2 per cento.

I prezzi alla
produzione

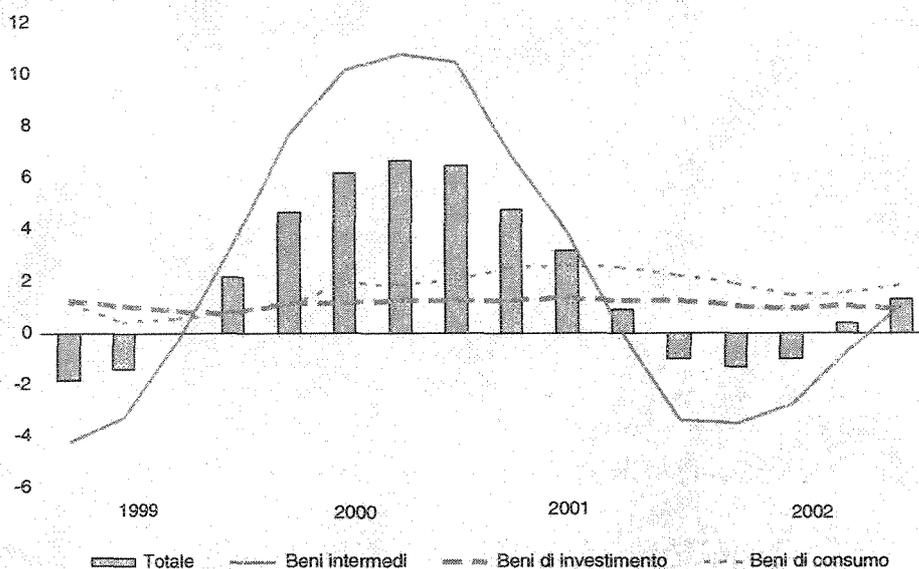
Nonostante la ripresa dei costi degli *input* primari importati nella seconda parte dell'anno, nei primi stadi di formazione dei prezzi le pressioni inflazionistiche sono rimaste moderate e settorialmente circoscritte. La stagnazione dell'economia ha, infatti, limitato la traslazione immediata sui prezzi dei beni finali dei maggiori costi sopportati per le materie prime energetiche. Sul piano dei costi interni, inoltre, la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, in decisa accelerazione nella prima parte dell'anno a causa dell'andamento molto negativo della produttività, si è attenuata dall'estate.

La dinamica dei listini industriali nel loro complesso, pur risultando in accelerazione, non ha, pertanto, evidenziato tensioni significative. Il processo deflativo, iniziato nella seconda parte del 2001, si è interrotto nel corso della primavera, determinando il ritorno del tasso di variazione tendenziale su valori positivi nei mesi estivi. Nella media del 2002, il livello dei listini industriali (sulla base dell'indice 1995=100) è comunque risultato inferiore dello 0,2% a quello dell'anno precedente (1,9% la crescita annua nel 2001).

La dinamica dei prezzi industriali italiani non si è discostata sostanzialmente da quella media dell'area euro. Solo nei mesi centrali del 2002 è risultata leggermente più veloce rispetto a quella dei *partner* dell'UEM, determinando in estate la riapertura di un divario a nostro sfavore, che si è però nuovamente annullato a fine anno.

La risalita dei prezzi nelle prime fasi di trasformazione e commercializzazione ha riflesso principalmente l'inversione di tendenza realizzatasi fin dall'inizio dell'anno nella dinamica dei prezzi dei beni intermedi: in questo comparto, la variazione su base annua, fortemente negativa ancora a gennaio (pari al -3,5%) ha superato l'1,5% a dicembre. Le tensioni inflazionistiche maggiori sono, peraltro, risultate confinate a questo comparto, mentre nelle fasi successive i listini hanno risentito solo in maniera parziale di tali rincari, grazie anche a comportamenti moderati nella politica di fissazione dei prezzi indotti negli operatori dalla debolezza della fase ciclica. Nella prima parte dell'anno i listini dei beni finali destinati al consumo hanno messo in evidenza, per quanto in maniera irregolare, ancora un rallentamento della dinamica tendenziale, cui ha fatto seguito in estate una sostanziale stabilizzazione. Nei mesi autunnali, viceversa, soprattutto sotto la spinta dei rincari della componente alimentare, hanno segnalato una accelerazione relativamente più evidente. Nel

Grafico 31 - PREZZI ALLA PRODUZIONE (*) (variazioni percentuali annue)



(*) In base all'indice 1995 = 100.

consuntivo del 2002, il tasso di crescita medio è stato pari all'1,6%, in riduzione di quasi un punto percentuale rispetto al risultato dell'anno precedente (2,5%). Con riguardo ai manufatti destinati all'investimento, il profilo tendenziale è risultato sostanzialmente stabile nel corso di tutto l'anno, con un livello dei listini che in media è risultato superiore dell'1% a quello del 2001.

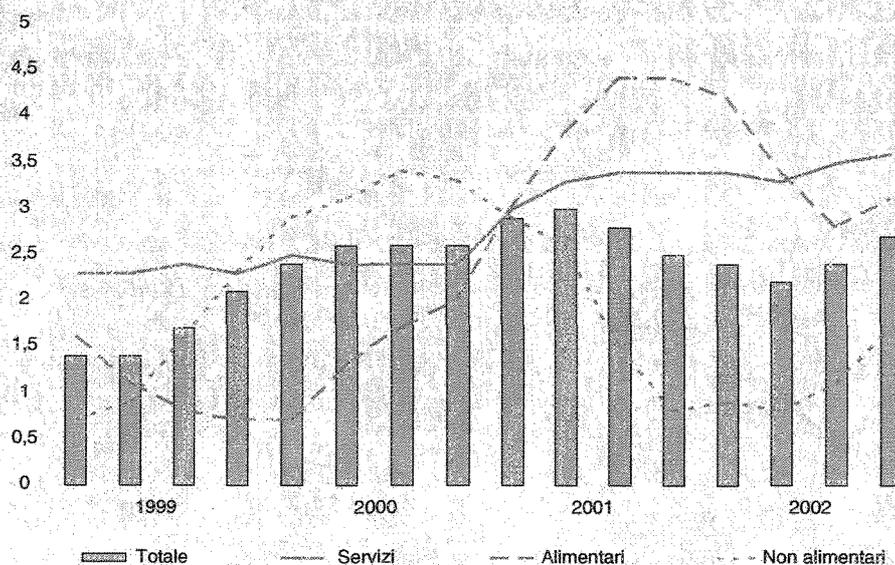
Nonostante i listini industriali non abbiano evidenziato tensioni rilevanti, nel corso del 2002 il sovrapporsi e l'alternarsi di numerosi fattori di spinta (contingenti, transitori e strutturali) hanno contribuito a mantenere alta la pressione inflazionistica sul sistema dei prezzi a livello di distribuzione finale. Dopo la sostanziale stazionarietà dei primi mesi dell'anno e il rallentamento avviato in primavera, l'inflazione ha messo in evidenza dall'estate una netta risalita. In base all'indice nazionale per l'intera collettività, la dinamica dei prezzi al consumo, pari al 2,4% nel primo trimestre dell'anno, si è leggermente ridotta nei mesi successivi, toccando un minimo del 2,2% in giugno e luglio. Il processo di rientro dell'inflazione ha però mostrato già dai mesi estivi una chiara inversione di tendenza, che si è accentuata in autunno. Il tasso di crescita su base annua ha mostrato un profilo in forte accelerazione, risalendo nei mesi finali del 2002 al 2,8%, un valore non più toccato dall'agosto del 2001.

L'inflazione al consumo

I prezzi dei beni

La ripresa dell'inflazione nel secondo semestre del 2002 è in parte imputabile agli aumenti registrati dalle componenti più volatili. Un impulso inflazionistico è venuto dal riemergere in autunno di rincari nel comparto alimentare, dopo che nei mesi centrali la normalizzazione delle condizioni sui mercati ortofrutticoli aveva contribuito al riassorbimento delle tensioni di inizio anno. La dinamica dei prezzi dei beni alimentari ha messo in evidenza un profilo tendenziale in costante rallentamento fino a luglio, cui ha fatto seguito una nuova accelerazione. Nella media del 2002, il livello dei prezzi è risultato più elevato del 3,4% rispetto all'anno precedente e superiore per quasi un punto all'indice generale. Un apporto all'accelerazione dell'inflazione è stato fornito anche dai prezzi dei prodotti energetici, che nella prima parte dell'anno avevano offerto un consistente contributo disinflativo. I rialzi segnati dall'estate dalle quotazioni del petrolio e dei suoi derivati hanno immediatamente comportato rincari nei prodotti energetici, soprattutto in termini di prezzi finali alla pompa. Per il nostro sistema dei prezzi nel suo insieme, infatti, le ricadute dirette dei rialzi petroliferi sono state limitate dall'intervento deciso in agosto dal Governo, che ha bloccato per tutto il 2002 gli adeguamenti al rialzo delle tariffe energetiche. Il comparto dei beni non alimentari con l'esclusione degli energetici, infine, non ha fornito spinte inflazionistiche rilevanti, non solo per la persistente debolezza della domanda, ma anche per la maggiore concorrenza tra gli operatori. Tuttavia, per talune voci,

Grafico 32 - PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (*)
(variazioni percentuali annue)



(*) Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

non sono mancati rincari di una certa consistenza, e superiori alla media dell'indice, probabilmente indotti dal tentativo di sostenere i margini di redditività in presenza di una caduta della domanda. Nel consuntivo dell'anno, i beni non alimentari nel loro insieme hanno registrato una crescita pari all'1,1%, inferiore rispetto all'1,9% del 2001.

Durante tutto il 2002 la dinamica inflazionistica si è mantenuta su livelli particolarmente sostenuti nei servizi, settore i cui prezzi risultano maggiormente sensibili all'andamento dei costi interni e della produttività e dove l'esposizione alla concorrenza interna e internazionale rimane al momento limitata. Inoltre, questo comparto avrebbe risentito più di altri delle conseguenze sui listini legate all'introduzione dell'euro. Rincari di notevole rilevanza hanno riguardato il settore del turismo e della ristorazione, con una crescente diffusione degli aumenti nel corso di tutto l'anno e tassi tendenziali intorno al 5-6% a fine 2002. Il ritmo di crescita dei prezzi è risultato ancora superiore, e pari rispettivamente a circa il 7% e l'11% medio annuo, nel caso dei servizi bancari e delle assicurazioni. Per i servizi privati nel loro insieme, nel 2002 la crescita media dei prezzi è risultata del 4,5% circa, in forte aumento rispetto all'anno precedente (3%).

Nel 2002 l'evoluzione delle tariffe e dei prezzi sottoposti a controllo pubblico ha contribuito a contenere le pressioni inflazionistiche. L'apporto disinflativo non è però risultato costante in corso d'anno. Nella prima parte, le spinte al rialzo provenienti dalla politica di revisione di numerosi prezzi amministrati (canone Rai, pedaggi autostradali, taluni trasporti urbani, musei, concorsi e pronostici) sono state neutralizzate dalle riduzioni delle tariffe energetiche (elettricità e gas), in discesa fino alla primavera. Nella seconda metà del 2002, in seguito ai rincari dei prezzi petroliferi internazionali, il contributo disinflativo delle tariffe energetiche è venuto meno. L'intervento governativo di fine agosto, che ha disposto la sospensione fino alla fine dell'anno di tutti gli adeguamenti tariffari di pertinenza dell'Autorità per l'energia elettrica, ne ha comunque attenuato l'impatto inflazionistico. Nello stesso tempo, spinte al rialzo di una certa intensità sono venute dalle tariffe dei trasporti i cui rincari, oltre a scontare i maggiori costi energetici, hanno probabilmente riflesso esigenze di cassa di molte imprese pubbliche o miste del settore. Un apporto disinflativo è stato fornito ancora dalle comunicazioni, mentre anche le riduzioni per i medicinali applicate in primavera hanno contribuito a moderare fortemente la dinamica inflazionistica dei beni e dei servizi di pubblica utilità. Nella media del 2002, i prezzi del raggruppamento nel suo insieme sono rimasti sostanzialmente stazionari, con una crescita limitata allo 0,1 per cento.

... e dei servizi
privati

Le tariffe

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 11 - PREZZI AL CONSUMO - Indice nazionale per l'intera collettività (variazioni percentuali)

V O C I	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
INDICE GENERALE (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5
<i>di cui:</i>							
TOTALE CONTROLLATI (a)	2,0	2,6	1,6	0,9	3,0	3,2	0,1
<i>di cui:</i>							
Elettriche	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5
Gas di Erogazione	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7	6,9	-6,4
Rifiuti Solidi Urbani	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5
Acqua Potabile	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3	2,0
Trasporti Ferroviari	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0	3,7	0,7
Trasporti Marittimi	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2	5,7	8,9
Navigaz. vie d'acqua interne	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2	0,1	0,3
Trasporti Urbani	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,4	3,4
Trasporti Extra Urbani	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2	1,1
Auto Pubbliche	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1	5,0
Pedaggi Autostradali	-	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4
Altri servizi	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1	5,8	4,2
Canone RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6	1,7	1,5
Servizi Postali	3,5	8,1	3,8	-	0,1	2,0	1,0
Telefoniche	-0,1	-1,2	-	-2,1	-3,0	-1,2	-0,8
Istruzione Secondaria	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0	6,6
Istruzione Universitaria	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6	3,8
Ingresso ai Musei	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8
Medicinali Controllati (b)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8	0,3	-3,7
Concorso Pronostici	-	-	-	-	-	12,3	6,6
Avvocato - Tariffa Ordine	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2	-	-
Tabacchi	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7	1,8
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (c)	5,4	3,8	2,5	3,6	5,8	3,0	2,0
<i>di cui:</i>							
Quotidiano	1,7	-	-	-	0,1	2,4	12,9
Zucchero	5,5	-2,3	-4,0	-1,0	0,1	1,2	1,2
Carne	1,3	-1,1	0,7	0,4	1,2	2,3	3,0
Pane	4,1	1,9	1,5	1,5	2,9	4,6	3,0
Pasta	-3,2	-2,6	1,8	0,9	0,9	1,5	2,0
Latte intero	5,4	1,5	0,6	0,8	2,2	5,3	3,5
Medicinali a prezzo libero (b)	7,9	12,0	8,2	2,2	2,6	5,3	2,3
Affitti	8,3	6,6	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3
Camera d'albergo	6,2	4,5	4,9	4,6	5,3	5,6	5,5
Camping	9,4	5,7	3,4	2,0	3,6	5,8	3,5
Cabina balneare	11,2	3,8	1,2	1,0	2,4	5,5	6,6
Petroliiferi	4,5	2,0	-2,6	4,4	13,5	-1,3	-3,4
- Benzina verde	4,5	1,5	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,0
- Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-8,1
- GPL in bombole	8,0	8,1	0,3	3,8	10,7	9,6	4,4
- GPL auto	4,4	3,1	-6,6	5,0	13,0	0,6	-4,4
- Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-1,6
Assicurazione R.C.	9,1	9,2	13,6	16,3	9,7	10,7	11,6
Voli aerei nazionali	-3,2	-10,2	0,3	3,8	8,8	7,7	4,6
Servizi di bancoposta	10,4	17,3	7,3	-	-	25,8	-0,5

(a) Serie ricostruita sulla base della composizione del paniere "controllati" nel 2000.

(b) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Farmaci - Segreteria del CIPE.

(c) Le voci liberalizzate risultano essere le seguenti: giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei, dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

Fonte: ELABORAZIONI DIPARTIMENTO DEL TESORO.

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2.8 LA FINANZA PUBBLICA

In una situazione di consistente peggioramento dello stato delle finanze pubbliche nell'area dell'euro e in presenza di un'evoluzione congiunturale debole, in Italia, grazie agli interventi correttivi attuati dal Governo, il *deficit* pubblico si è ridotto nel 2002, sia in valore assoluto sia in rapporto al PIL, rispetto all'anno precedente.

Tabella 12 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(milioni di euro)

VOCI	2000	2001	2002	2001 su 2000	2002 su 2001
Spesa per consumi finali	213.300	229.661	235.945	7,7	2,7
redditi da lavoro dipendente	123.480	130.968	134.593	6,1	2,8
consumi intermedi	58.214	62.560	62.765	7,5	0,3
prestazioni sociali in natura					
acquistate direttamente					
sui mercato	27.512	31.299	32.793	13,8	4,8
altre spese per consumi finali	4.094	4.834	5.794	18,1	19,9
Prestazioni sociali in denaro	195.460	202.217	215.363	3,5	6,5
Interessi passivi	75.333	78.013	71.261	3,6	-8,7
Altre uscite correnti	28.160	29.562	28.821	5,0	-2,5
TOTALE USCITE CORRENTI	512.253	539.453	551.390	5,3	2,2
Investimenti fissi lordi (a)	27.807	30.175	23.165	8,5	-23,2
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE (b)	29.691	47.825	42.888	61,1	-10,3
TOTALE USCITE	541.944	587.278	594.278	8,4	1,2
Imposte dirette	170.547	182.703	177.323	7,1	-2,9
Imposte indirette	175.171	176.492	183.606	0,8	4,0
Contributi sociali	148.083	153.906	159.306	3,9	3,5
Altre entrate correnti	35.489	38.546	39.371	8,6	2,1
TOTALE ENTRATE CORRENTI	529.290	551.647	559.606	4,2	1,4
Imposte in conto capitale	1.117	1.065	2.923	-4,7	174,5
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	5.110	3.402	5.613	-33,4	65,0
TOTALE ENTRATE	534.400	555.049	565.219	3,9	1,8
Saldo corrente	17.037	12.194	8.216		
Indebitamento netto	-7.544	-32.229	-29.059		
in % del PIL	-0,6	-2,6	-2,3		
Saldo generale al netto interessi	67.789	45.784	42.202		
in % del PIL	5,8	3,8	3,4		
Pressione fiscale (c)	42,4	42,1	41,6		

(*) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali SEC95. Nel presente conto, rispetto alla versione pubblicata dall'ISTAT il 28 febbraio 2003, i dati relativi alle uscite in conto capitale e all'indebitamento netto del 2002 differiscono di 252 milioni di euro, riferiti alla cancellazione di crediti verso i paesi in via di sviluppo non inclusi nella precedente versione del conto.

(a) In base alla decisione di Eurostat del 3 luglio 2002 nel conto economico non sono stati considerati gli introiti per operazioni di cartolarizzazione effettuate dagli Enti di previdenza e quelli relativi ai proventi futuri del Lotto effettuati dallo Stato che sono stati invece classificati tra le operazioni finanziarie. Tali operazioni non hanno inciso, quindi, nel calcolo dell'indebitamento netto del 2001. Nel 2002 le operazioni di cartolarizzazione effettuate dagli Enti di previdenza, per un importo pari a 8.838 milioni di euro, rispondendo invece ai requisiti della decisione di cui sopra, sono stati riclassificati come una vendita di immobili e come tali hanno avuto effetto nell'indebitamento dell'anno.

(b) Il totale tiene conto delle entrate per l'assegnazione delle licenze UMTS per l'anno 2000, pari a 13.815 milioni di euro.

(c) Incidenza percentuale del prelievo tributario e contributivo (imposte dirette, imposte indirette, contributi sociali, imposte in conto capitale) sul prodotto interno lordo.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La riduzione del
rapporto
deficit/PIL

Si è realizzato, infatti, un indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche pari al 2,3% del PIL dopo il 2,6% registrato nel 2001, secondo le nuove stime dell'ISTAT. In valore assoluto, il disavanzo è calato di circa 3,2 miliardi di euro, attestandosi a 29.059 milioni di euro a fronte dei 32.229 milioni del 2001.

Tabella 13 - CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE
(milioni di euro)

VOCI	2000	2001	2002	2001 su 2000	2002 su 2001
Personale in servizio	67.945	76.888	75.491	13,16	-1,82
Acquisti di beni e servizi	15.196	14.531	14.763	-4,38	1,60
Trasferimenti	154.745	159.020	160.036	2,76	0,64
Interessi	67.300	72.696	63.741	8,02	-12,32
Altri pagamenti correnti	8.503	9.101	9.770	7,03	7,35
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	313.689	332.236	323.801	5,91	-2,54
Pagamenti di capitali	24.262	27.207	31.418	12,14	15,48
Partite finanziarie	12.194	13.239	19.104	8,57	44,30
TOTALE PAGAMENTI	350.145	372.682	374.323	6,44	0,44
Incassi tributari	288.082	301.641	325.644	4,71	7,96
Trasferimenti	8.347	7.516	7.688	-9,96	2,29
Altri incassi correnti	19.634	20.096	-7.688	2,35	-138,26
TOTALE INCASSI CORRENTI	316.063	329.253	325.644	4,17	-1,10
Incassi di capitale	2.097	1.223	11.998	-41,68	881,03
Partite finanziarie	4.599	8.659	10.641	88,28	22,89
TOTALE INCASSI	322.759	339.135	348.283	5,07	2,70
Disavanzo corrente	2.374	-2.983	1.843		
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	-27.386	-33.547	-26.040		
Fabbisogno al netto interessi	39.914	39.149	37.701		

La riduzione del
rapporto
debito/PIL

È inoltre proseguita, intensificandosi, la diminuzione del rapporto debito/PIL, che è sceso di circa tre punti percentuali, portandosi al 106,7% dal precedente 109,5%. Tale risultato è derivato, oltre che dai provvedimenti governativi di contenimento del disavanzo e del fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche, dalla operazione di concambio di titoli del debito pubblico detenuti dalla Banca d'Italia (in seguito alla riforma del conto di Tesoreria dello Stato realizzata alla fine del 1993) e dalla diminuzione della partecipazione dello Stato in Telecom Italia.

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 14 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale)

	1998	1999	2000	2001	2002
Imposte dirette/PIL	14,4	14,9	14,5	15,0	14,1
Imposte indirette/PIL	15,3	15,2	15,1	14,5	14,6
Imposte in c/capitale/PIL	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2
PRESSIONE TRIBUTARIA	30,1	30,3	29,7	29,5	28,9
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	12,8	12,7	12,7	12,6	12,7
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	42,9	43,0	42,4	42,1	41,6

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Si è, infine, accelerato il contenimento della pressione fiscale – misurata come quota sul PIL del complesso delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) – che si è contratta di mezzo punto di PIL, calando dal 42,1 % del 2001 al 41,6%, in seguito alla riduzione delle imposte dirette.

Con riferimento al conto, di natura finanziaria, del Settore Statale, il fabbisogno al netto della regolazione di debiti pregressi è ammontato a 26 miliardi di euro a fronte dei 33,5 registrati nel 2001, evidenziando un deciso calo in termini di PIL dal 2,7% al 2,1 per cento.

Come accaduto per l'anno precedente, anche per il 2002 gli obiettivi relativi alle grandezze di finanza pubblica sono stati modificati nei vari documenti governativi che si sono succeduti a partire dalla metà del 2001. Nel luglio di quell'anno, in occasione della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2002-06, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche del 2002 era posto pari allo 0,5% del PIL, grazie alla previsione di una crescita del prodotto del 3,1%. Nel settembre successivo, nonostante la revisione al ribasso al 2,3% della crescita, prospettata nella Relazione previsionale e programmatica, l'obiettivo del *deficit* veniva confermato allo 0,5% del PIL. Era quindi presentata al Parlamento una manovra che agli interventi a favore dello sviluppo affiancava una correzione dei conti pubblici con una riduzione del disavanzo pubblico tendenziale valutata ufficialmente nello 0,7% del PIL. L'aggiornamento del Programma di stabilità del novembre 2001 ribadiva gli obiettivi precedenti.

Nell'aprile 2002 con la Relazione trimestrale di cassa il *target* relativo al *deficit* era ancora attestato allo 0,5% del PIL, ma all'inizio del luglio successivo il DPEF per gli anni 2003-06 abbassava ulteriormente la crescita portandola

La riduzione della pressione fiscale

Il fabbisogno del Settore Statale

Gli obiettivi programmatici

all'1,3% e contestualmente alzava all'1,1% la previsione sull'indebitamento. A fine agosto, tuttavia, il fabbisogno del Settore Statale peggiorava consistentemente rispetto ai primi otto mesi dell'anno precedente, a causa di una caduta – inattesa nelle dimensioni verificatesi – nelle entrate derivanti dall'autotassazione: ciò induceva il Governo a emanare successivamente provvedimenti aggiuntivi di correzione dei conti pubblici. In particolare, gli interventi erano ricompresi nel D.L. 194/02, convertito nella L. 246/02, che poneva, tra l'altro, limitazioni all'assunzione di impegni e all'effettuazione di pagamenti, e nel D.L. 209/02 convertito nella L. 27/03 riguardante la tassazione delle imprese. Nel settembre 2002, comunque, insieme a un ulteriore, notevole ridimensionamento del tasso di crescita del PIL, abbassato allo 0,6%, nella RPP per il 2003, il *deficit* del 2002 era nuovamente rialzato sino al 2,1% del prodotto e su tale livello risultava confermato nell'aggiornamento del Programma di stabilità inviato alla Commissione Europea nel novembre successivo.

L'avanzo
primario e la
spesa per
interessi

L'avanzo primario è diminuito dal 3,8% del PIL al 3,4% a causa di una riduzione dell'incidenza sul prodotto delle entrate complessive (pari a 6 decimi di PIL) ben maggiore di quella riscontrata per le uscite totali al netto degli interessi (di 1 decimo). La spesa per interessi si è notevolmente contratta, scendendo rispetto al PIL dal 6,4% del 2001 al 5,7%. Essa, grazie al ribasso dei tassi di interesse (il tasso medio sui BOT a 12 mesi è giunto al 3,4% dopo il 4% dell'anno precedente), si è ridimensionata consistentemente anche in valore assoluto (a 71.261 milioni di euro nel 2002 dai 78.013 milioni del 2001).

Grafico 33 – DISAVANZI DEL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(milioni di euro)

